

Greche
di Alice Patrioli



Dalla parte di Penelope

Sposa fedele di Ulisse, sua pari in astuzia e resilienza, capace di resistere alle avversità, di aspettare il ritorno del compagno: la mostra *Penelope* ripercorre mito e fortuna dell'eroina attraverso 50 opere, dall'arte antica alla contemporanea (Roma, Parco archeologico del Colosseo, a cura di Alessandra Sarchi e Claudio Franzoni, fino al 12 gennaio; accanto: Angelika Kauffmann, *Penelope piange sull'arco di Ulisse*, 1779).

vecento», come ogni avanguardia a posteriori risultò profetica. Nel '79 «Paese Sera» annuncia lo scioglimento della Dc, nell'80 la «Bild» la riunificazione della Germania, nell'81 «Il Mattino» il reddito di cittadinanza. L'idea delle false testate fu di Marcello Borsetti (unico grafico maschio in un giornale che, per gli standard di oggi, non si può dire esagerasse in correttezza politica...). C'è chi ricorda i precedenti delle *Modeste proposte* di Jonathan Swift, gli estri dadaisti e surrealisti, ma è l'avventura Situazionista il precedente più diretto. «In un mondo realmente rovesciato, il vero è un momento del falso», il motto di Guy Debord nella *Società dello spettacolo*, è citato da Eugenio Lo Sardo: ricordando come già «Zut», ciclostile del Settantasette, promosse un «Centro di Diffusione di Notizie Arbitrarie» in ricordo di Lorenzo Valla, che nel Quattrocento smascherò la falsa «donazione di Costantino» (ed è vero che grandi filologi, come Erasmo da Rotterdam, si fecero la mano come falsari). Fra i suoi redattori, l'Angelo Pasquini che sarà tra i fondatori del «Male»: la redazione s'insedierà proprio nella strada romana intitolata a Valla.



Sostiene Vincino che quei titoli folli «davano voce a un bisogno reale, a un'aspirazione che girava fra la gente». Oltre a slatentizzare l'inconscio collettivo, i falsi del «Male» servivano però a smascherare il «falso» delle «vere» versioni dei fatti. Nell'80 viene fondato lo Spa, «partito socialista aristocratico» (al congresso del Psi interviene Vincino truccato da Bettino Craxi, e serpeggia il panico), il cui organo ufficiale «L'Indietro» titola *Chi siamo e quanto vogliamo*. Non solo testate italiane: Sparagna va in Polonia a diffondere false copie del giornale di partito, la «Trybuna Ludu». Coi *boat people* in fuga dai Vietcong, un bambino tra i flutti chiede: «Mamma, cos'è il comunismo?». E lei: «Zitto e nuota».

All'indomani dell'ondata paranoica del «teorema 7 aprile», il 3 maggio '79 «Paese Sera», «La Stampa» e «Il Giorno» sbattono il mostro in prima pagina: «Arrestato Tognazzi. È il capo delle Br» (mirabili gli articoli a commento: «Vianello: è pazzo ma lo perdono»; «Quando mi calo il cappello da cuoco sento un brivido nella schiena» — la capisce solo chi ha letto Toni Negri). Non è solo virtuosismo grafico (in tempi privi di Photoshop): gli «scoop» sono accompagnati da foto «vere», coi redattori a impersonare i poliziotti che arrestano Tognazzi, per esempio, o una mattina percorrono via della Conciliazione, travestiti da cosacchi, per abbeverare i cavalli a piazza San Pietro.

Il capolavoro è datato 18 dicembre 1978. Dopo il successo degli *Incontri ravvicinati* di Steven Spielberg (e a quarant'anni dal *mockumentary* radiofonico di Orson Welles sulla *Guerra dei mondi*), stavolta è il «Corriere della Sera» a titolare a tutta pagina: «L'uomo non è più solo nell'Universo». Gli alieni sono sbarcati davvero, e commentano la notizia Michel Foucault e Umberto Eco (quello «vero», stavolta, divertitissimo). Quello choc me lo ricordo come se fosse ieri. Avevo dieci anni ed ero a casa del mio compagno di banco, per i cui genitori *radical chic* «Il Male» era una consuetudine. Io invece mi bevvi tutto. La cosa cominciò a puzzare solo quando lessi cosa avevano risposto gli alieni, che comunicavano per mezzo di odori (come quelli di Spielberg con le note musicali), quando gli era stato chiesto cosa pensavano del governo italiano...



Finì perché doveva finire, riflette oggi Pasquini. Coi giornali soppiantati dalla televisione, e poi dalla Rete, clonarli non aveva più senso. Ormai il falso non era più il granello di polvere nell'ingranaggio, era l'ingranaggio. Per essere altrettanto sovversivi, oggi toccherebbe raccontare il vero. Vasto programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saperi artigianali si intrecciano con capacità produttive e, soprattutto, con una sensibilità e un gusto eredi dell'umanesimo: il libro di Carlo Vinti ripercorre una gloriosa, vitale epopea

di ALDO COLONETTI

L'industria ha un'anima ed è la grafica italiana



i



CARLO VINTI
La grafica italiana del '900
GIUNTI
Pagine 252, € 49

L'autore

Carlo Vinti (Napoli, 1969) è professore associato all'Università di Camerino (Macerata). È co-curatore del *TDM5: Grafica Italiana* (Corraini, 2012). Fra i suoi titoli: *Gli anni dello stile industriale* (Marsilio, 2007), *Campo Grafico* (Tipoteca, 2019) e, con Maddalena Dalla Mura, il capitolo *Italy 1945-2000* di *World History of Design* (Bloomsbury, in uscita nel 2025)

Le immagini

In alto: quattro esempi di poster e copertine (più in grande quella del catalogo della Biennale 1970 di Salvatore Gregorietti). Nell'immagine grande: Franco Battiato testimonial dei divani Busnelli per iniziativa dell'art director Gianni Sassi (1971)

Noi siamo ciò che comunichiamo, utilizzando tutti mezzi naturali, a partire dalla nostra corporeità, per arrivare ai più sofisticati strumenti e tecnologie che oggi abbiamo a disposizione. La storia e l'identità culturale e antropologica di un Paese si riconoscono e si misurano, anche e soprattutto, attraverso la sua rappresentazione verbale ma in modo particolare visiva. Ecco perché, come scrive nella sua introduzione Carlo Vinti, autore di *La grafica italiana del '900*, «quando si pensa alla grande tradizione del design italiano, difficilmente ci si riferisce a oggetti come manifesti, marchi, caratteri tipografici, imballaggi, pagine di libri e di riviste. Eppure questo genere di artefatti ha popolato lo spazio privato e pubblico degli italiani, nel corso del Novecento, forse più di sedie, lampade e elettrodomestici».

È vero. Grafici come Erberto Carboni, Franco Grignani, Bruno Munari, Giovanni Pintori, solo per citarne alcuni, «erano già riconosciuti internazionalmente nel secondo dopoguerra come testimonia il loro ingresso nel 1952 nell'Agf, l'Alliance Graphique International. Un altro esempio è la storia di una grande azienda italiana, la Campari, che negli anni Trenta aveva già affidato la pubblicità dei suoi prodotti a grafici come Leonetto Cappiello, Enrico Sacchetti, Marcello Nizzoli e, soprattutto, a Fortunato Depero al quale fu chiesto nel 1928 il disegno della famoso flacone del Campari Soda, da allora rimasto inalterato.

È nel secondo dopoguerra che il design grafico italiano diventa fondamentale per accompagnare sia le trasformazioni economiche e lo sviluppo industriale — l'Olivetti dove Renzo Zorzi coordinava tutte le attività di comunicazione, i manifesti di Bob Noorda per la Pirelli, autore anche dell'immagine coordinata della metropolitana di Milano, 1964 — sia tutte le grandi trasformazioni culturali e

politiche, con protagonisti assoluti Albe Steiner, Giorgio ed Emilio Fioravanti per il Piccolo Teatro di Milano e la Scala, senza dimenticare, sempre a Milano, la Triennale, dove sono passati tutti i più grandi grafici italiani, a partire da Massimo Vignelli, Italo Lupi e Roberto Sabbonet. Sullo sfondo l'invenzione del logo de La Rinascente da parte di Max Huber, tra l'altro anche l'autore del simbolo della Coop, fino ad arrivare a Erberto Carboni, responsabile della grafica della Barilla ma anche coordinatore della pubblicità della Rai dal 1956 in avanti. Il cambiamento strutturale del nostro Paese, da economia contadina e agraria a potenza industriale e protagonista della cultura, dunque passa attraverso una progettualità che mette intorno allo stesso tavolo grafici e illustratori da una lato, dall'altro poeti e scrittori; basti pensare a Pino Tovaglia, art director di Finmeccanica «quando il poeta Leonardo Sinigaglia ne coordinava la comunicazione ed era il direttore della rivista «Civiltà delle macchine», supportata dall'azienda di Stato», annota Vinti.



La nostra è una storia unica di intrecci, relazioni, di reciproche contaminazioni; non a caso in questo periodo approda direttamente dalla direzione della Scuola di Ulm (1953-1968), l'erede degli insegnamenti del Bauhaus (1919-1933), Tomás Maldonado, per assumere il ruolo di responsabile della comunicazione de La Rinascente dove lavora come vetrinista un giovanissimo Giorgio Armani, mentre gli straordinari manifesti «commerciali» avevano come autori, tra gli altri, Salvatore Gregorietti e Giancarlo Pirelli, al quale l'Adi Design Museum di Milano dedicherà nel luglio 2025 una grande mostra.

Una delle più importanti riviste di design industriale, primo e vero ambasciatore del *made in Italy*, «Ottagono»,

è nata nel 1966; autore del progetto grafico, ancora, Bob Noorda. La scelta fu un formato quadrato, un'autentica rivoluzione. A questo punto, dalla seconda metà degli anni Sessanta, è possibile parlare di un'identità dell'industria italiana, nella quale convergono grafici, designer, architetti, stilisti, i cui linguaggi sono determinanti per definire il nostro alfabeto, la nostra identità, non solo visiva ma anche «antropologica». Certamente la componente «umanistica», che è sempre stata compagna di strada dei grafici italiani, ora trova nella produzione culturale e soprattutto nel sistema produttivo la sua centralità, trasformando le nuove tecnologie, fondamentali per lo sviluppo della moda, del cibo e dell'abitare, definendo così un humus che non ha eguali nel mondo.

Il libro di Carlo Vinti coglie con intelligenza e ricca documentazione visiva questa traiettoria che crediamo sia un capitale insostituibile del nostro sviluppo economico e culturale. Anche l'ultimo capitolo, con il bel titolo *Dopo il moderno, verso il digitale*, coglie questa sorta di categoria «estetica» della grafica italiana. D'altro canto, non a caso i due primi docenti di estetica, negli anni Sessanta, in una facoltà di architettura, a Firenze, sono stati Gillo Dorfles e Umberto Eco. Proprio Eco è stato uno dei direttori della rivista «Alfabeta» (1979-1988), inventata da un grande grafico, Gianni Sassi, protagonista anche di un'altra testata, «La Gola» (1982-1988) che è stata la culla di Slow Food e del grande successo della cucina italiana nel mondo (sempre presso l'Adi Design Museum di Milano dal 21 febbraio sarà ospitata una mostra dedicata a questo geniale protagonista che è stato, prima di tutto, uno straordinario grafico). È una bella e importante storia quella della grafica italiana, unica nel panorama internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alba dell'autostrada del sole



CINECITTÀ

GNAMC

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE
MODERNA E CONTEMPORANEA

Roma • 04 dicembre 2024 • 28 febbraio 2025
Viale delle Belle Arti, 131

Da martedì a domenica
Orari: 9.00 • 19.00
(ultimo ingresso 18.15)

Sponsor

autostrade
per l'Italia

Foto di Luca Campigotto